

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI CARLO AZEGLIO CIAMPI

“A UN GIOVANE ITALIANO”

Intervento di Ignazio Visco
Governatore della Banca d'Italia

Camera dei Deputati, 16 febbraio 2012

- Non si tratta (solo, o tanto) di un piccolo libro di ricordi di vita, di politica, di economia. E' in realtà un libro di pensieri, di domande che tutti noi ci poniamo, dobbiamo porci, ma soprattutto un libro che cerca, propone, con leggerezza, risposte, e, più che risposte puntuali, risposte “di metodo”, di approccio. Queste certamente provengono dall’esperienza di Carlo Azeglio Ciampi, di studio, di elaborazione politica giovanile, di professione di banchiere centrale, di responsabilità di governo e di stato. Ma soprattutto provengono dalla sua passione di cittadino al servizio “dell’interesse generale”. Questo “non richiede – non dovrebbe richiedere – di essere persone eccezionali, santi, eroi o anacoreti”. Ma “è necessario credere fermamente nei valori portanti della democrazia; è importante porsi obiettivi realisticamente perseguibili per lo sviluppo della società; è sufficiente essere uomini e donne probi, competenti, coerenti nel praticare valori e convinzioni professati a parole e ... sentire l’incarico assunto prima di tutto come dovere civico” (p. 115).
- Un piccolo libro, quindi, ben scritto, che col pretesto di parlare a un giovane con le parole di un nonno (ma anche con la convinta preoccupazione per lo smarrimento con cui i giovani oggi guardano al loro futuro), parla a noi tutti, nell’antica tradizione umanistica e colta propria di questa nostra parte di mondo e in una prospettiva moderna, non rassegnata e affatto conservatrice, con parole semplici, chiare e profonde (“guarda avanti, perché non sfuggano alla tua attenzione sentieri nuovi, mai praticati; non aver paura di osare, devi sperimentarti e sperimentare”, p. 39; non finire “per scambiare il conservatorismo per virtù civile”, p. 97).
- Insomma, possiamo dire un bel libro, un libro inatteso, al di là dell’affetto, dell’ammirazione, della riconoscenza per il suo autore.

* * *

Mi soffermerò brevemente su tre punti.

1. Crisi economica o passaggio d'epoca?

- Osserva Ciampi che la “crisi che da quattro anni sta scuotendo i sistemi economici dei principali Paesi industrializzati” (p. 61) segna di fatto un cambiamento di “epoca” (“Punto memorabile della storia in cui finisce una serie di avvenimenti e ne comincia un'altra”, p. 63, dal Grande dizionario della lingua italiana, fondato da Salvatore Bragaglia).
- Indubbiamente i cambiamenti degli ultimi venti anni sono sconvolgenti. La fine della guerra fredda, il dividendo della pace con la possibilità di usufruire e sviluppare, per fini civili, un insieme straordinario di innovazioni accumulato per fini militari, nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, nuovi materiali; l'apertura straordinaria dei mercati che ne è conseguita, con l'emergere di nuovi protagonisti in uno scenario geo-politico ed economico mutato drasticamente in un lasso di tempo così breve; un'evoluzione demografica profonda, anche se prevista (ma non compresa) nella componente dell'invecchiamento della popolazione, con la sfida di nuovi flussi migratori di grande portata.
- Ciampi ricorda (pp. 65-66), nella declinazione della crisi finanziaria, la “miccia” dei mutui *subprime*, si chiede, come molti, “Dove erano i banchieri, i regolatori, le autorità di vigilanza nazionali e sopranazionali?”, ricorda, sostiene che forse è un “frintendimento” quello “che colloca nelle priorità del banchiere il pur meritevole obiettivo della «creazione di valore per gli azionisti»”. Insomma, ricorda che i mercati, essenziali nella loro funzione di scambio e di diffusione di informazioni, servizi, benessere, abbisognano di regole e di regolatori, che la stabilità del sistema finanziario, che aveva grande parte “nell'agenda dei lavori e negli ordini del giorno” della sua vita di banchiere centrale, è un obiettivo malamente trascurato nella politica economica che ha accompagnato le grandi trasformazioni della fine del secolo scorso. E' vero.
- Eppure, la crisi è soprattutto una crisi di cambiamento. Una crisi di insicurezza economica “che genera paura. E la paura è essa stessa paura del cambiamento, del declino, degli estranei” (dalla

sua citazione di Tony Judt, p. 72). Va affrontata con gli strumenti della politica economica, come deve aver luogo, come sta avvenendo, mettendo ordine in casa propria ma nella cooperazione internazionale, rifuggendo da quella che Tommaso Padoa-Schioppa ha chiamato giustamente “la veduta corta”.

- Ma non basta. Ciampi ricorda che occorre puntare sui giovani. “Chi è più giovane più facilmente riesce a conservare, nonostante le circostanze esterne, la capacità di credere in se stesso e negli altri”, “possiede energie spirituali e forza morale «per traghettare» questa società alla ricerca di approdi dove rifondata...”. Soprattutto: “Al di là della gamma delle motivazioni ideali, le quali, tutte, concorrono a delineare il profilo di una società rinnovata, una convinzione profonda deve cementare l’agire collettivo delle nuove generazioni, in funzione di antidoto contro il ripiegamento, la sfiducia, la rassegnazione: «sta in noi»” (p. 74).

2. Giovani e Europa

- Queste righe, in cui viene rievocato lo “sta in noi” delle Considerazioni Finali del Ciampi governatore che precedettero la crisi del 1992 (e originariamente di un altro importante governatore, Donato Menichella), non cadono a caso appena prima del capitoletto che segue, “Europa, più coraggio!”.
- Per salvare oggi il progetto europeo, che ha nella moneta comune un passaggio fondamentale, occorre completarlo, superandone le fragilità divenute evidenti a tutti con la crisi dei debiti sovrani, accelerando il processo verso un’unione anche fiscale e, in prospettiva, politica. E da qui Ciampi non si sottrae dal ricordare l’incompletezza del progetto europeo, considera il ruolo della BCE, la responsabilità dei governi nazionali, l’importanza di andare avanti, di procedere verso l’“Europa dei popoli”; certamente, dobbiamo ricordare, con la disciplina fiscale, il *six pack*, il *fiscal compact*, i suoi “principi di libertà, solidarietà, equità” (p. 101).

- Ma il riflesso a rinchiudersi negli egoismi nazionali che la crisi produce ostacola grandemente l'obiettivo di un'Europa dei popoli. Secondo Ciampi pesa molto la difficoltà della classe politica europea attuale a ritrovare le ispirazioni e il coraggio di quelle che l'hanno preceduta.
- Affinché l'Europa passi attraverso la sua "porta stretta", affinché possa contribuire con la sua originale esperienza storica al processo di ridefinizione dei poteri sovrani che la globalizzazione e la crisi comunque stanno avviando a livello mondiale, sono quindi essenziali i giovani, la loro condivisione intima di un futuro europeo. Ciampi è fiducioso, giustamente. L'Europa è entrata nella vita quotidiana dei giovani in mille modi in modo naturale: "Chi ha oggi vent'anni si muove liberamente attraverso l'Europa, per turismo, per studio, per lavoro, si muove con una disinvoltura, una facilità sconosciuta anche solo alla generazione dei padri: la conoscenza delle lingue, internet, i social network annullano le distanze, e non solo quelle fisiche" (pp. 91-92); l'Europa dei popoli può essere vicina. Ma l'esito non è certo. Lo "sta in noi" è un appello per l'Europa rivolto a tutti, ma soprattutto alle nuove generazioni.

3. Giovani e capitale umano

- Vi è un altro canale fondamentale attraverso cui si può esprimere oggi il contributo dei giovani alla società, all'economia. E' la formazione, la scuola. Ciampi cita Walter Benjamin: "La scuola è l'istituzione che conserva le conquiste all'umanità come patrimonio, riproponendolo in continuazione... [dal canto suo] la gioventù, al cui servizio è la scuola, le offre il futuro". (p. 109).
- Dalla conoscenza, dal capitale umano, dipende in ultima analisi la capacità di crescita di un'economia. Lo insegna anche la storia italiana: per una lunga fase, quella che ex post possiamo definire come l'epoca d'oro del nostro sviluppo economico (1951-1973), il nostro capitale umano ha contribuito in misura significativa alla straordinaria crescita dell'economia e della società italiana perché sostanzialmente adeguato alle tecnologie prevalenti.

- Il sistema di istruzione è cruciale. Come noto, quello italiano è sotto molti profili in ritardo, non riesce a preparare adeguatamente i giovani allo sviluppo straordinario delle nuove tecnologie materiali e immateriali che ha modificato radicalmente le economie e i rapporti fra di esse su scala globale, a dotarli, oltre che di irrinunciabili conoscenze tradizionali nelle discipline scientifiche come in quelle umanistiche, della capacità di coltivare le competenze necessarie per il XXI secolo: l'esercizio del pensiero critico e l'attitudine al *problem solving*.
- Anche sotto questo profilo, Ciampi ci ricorda in modo non convenzionale e autentico quanto grande sia la nostra responsabilità verso i giovani, verso il nostro futuro. Ricorda come «Scuola e futuro» sia “il binomio sotteso al dettato dell'articolo 34 della Costituzione” (p. 110). In effetti è riduttivo pensare che l'investimento in conoscenza sia importante solo per il suo contributo alla crescita economica. Esso può contribuire profondamente all'innalzamento del senso civico e del capitale sociale, a essere quindi un importante fattore di coesione sociale e di benessere dei cittadini.
- Ma, osserva Ciampi, “apprendimento e conoscenza presuppongono senso del dovere, rispetto dell'alterità, metodo, tempo e pazienza” (p. 109). E ricordo di averlo spesso sentito richiamare il “rispetto dell'alterità” come l'insegnamento primo ricevuto da Guido Calogero, che mi pare da porre sullo stesso piano dello “sta in noi” di Menichella. Se esso presuppone apprendimento e conoscenza ritengo che investendo in essi con decisione e consapevolezza si possa innestare un circolo virtuoso che porti a un maggiore rispetto della stessa “alterità”, a rafforzare il senso civico, il rispetto delle regole, l'affermazione del diritto, condizioni esse stesse di un ritorno a uno sviluppo economico sostenuto ed equilibrato.